

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sanguine	4954375-7575893
Centro antiterrorismo	3064343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aid: addo escenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5986650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrici	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Publici	7594588
Tassista	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550858
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284839
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotal	5921462
Uff. Urenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Biclonoleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Fiamingo Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Suzanne Ciani viaggio nella «New age»

La natura e i suoi rumori lo scroscio dell'acqua, il soffio del vento o il movimento silenzioso delle nuvole, un racconto in chiave sonora su quelle «similitudini» che appartengono alla terra e al suo ambiente: sono questi sono alcuni degli elementi che la musica *New Age* narra. Espressione ancestrale, ambientalista, altamente raffinata (grazie anche all'uso degli strumenti elettronici ai quali i protagonisti di queste nuove correnti musicali fanno frequentemente ricorso), a volte lirica, «naturale», quindi non in grado di narrare le vicende musicali della terra. Maestri nel creare nuove correnti espressive, gli americani nel caso specifico hanno forse trascurato l'aspetto primario della musica, quello comunicativo, spesso legato alla tradizione.

Questa breve introduzione per presentare la pianista e compositrice Suzanne Ciani, una delle voci più autorevoli del panorama *New Age*. Se in Italia non è ancora molto nota, negli Usa gode di ampia popolarità grazie al successo riscosso nel 1987 con il brano «The



Kouyate l'ambasciatore dei «griot»

La parola è tutto / taglia e scortica / modella e modula / turba e rende folli / guarisce e uccide / innalza e abbassa / eccita e calma le anime. È il testo del Koro, una società segreta Bambara, popolazione della Repubblica del Mali. Queste frasi, insieme a «eccezioni di proverbi, miti, favole e leggende, rappresentano l'immenso patrimonio della tradizione orale presso le società africane.

La cultura orale, il ricco sistema di strumenti comunicativi delle popolazioni nere. Sono le tappe principali toccate dal cammino di studi intrapreso, all'interno dell'Università Pontificia Salesiana, da un folto gruppo di studiosi e studenti. Un cammino che ha avuto inizio in occasione della 7a edizione del «Cinema senza frontiere». Gli organismi promotori di questa manifestazione (l'Associazione cattolica esercenti cinema, l'Associazione circoli cinematografici italiani e l'Istituto di scienze della comunicazione sociale dell'Università Pontificia) hanno scelto quest'anno di parlare del continente africano: della parola, della musica, dell'immagine legate a questo mondo.

«Per una cultura della mondialità» dice il sottotitolo della manifestazione. Ed infatti è proprio questo lo scopo ultimo di tutte e sette le edizioni del «Cinema senza frontiere». Conoscere, analizzare e comprendere, sin dove è possibile, la cultura, il modo di intendere e vivere delle società diverse dalla nostra, considerata, spesso, l'unica possibile ed esistente nel mondo. Al tema di quest'anno, la cultura orale in Africa, sono stati dedicati 5 giorni,

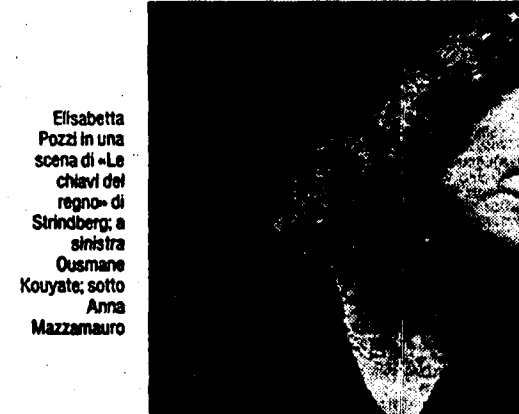
Manifestazione di musica, film e mostre delle etnie extracomunitarie

«Ritmi» da altri mondi

Un percorso di suoni, musiche, immagini, parole, religioni, e persino di «videoclip» (che poi significa che ogni paese partecipante offrirà a turno un assaggio delle proprie specialità culinarie assieme alla proiezione di videoclip), accompagnerà nei giorni dal 13 al 15 marzo la Conferenza internazionale sull'immigrazione che si svolgerà qui a Roma. È il primo degli incontri, manifestazione organizzata con la Comunità di S. Egidio. I luoghi della manifestazione sono il teatro Tenda Strisce, e soprattutto l'Acquario romano, in piazza M. Fanti, spazio inedito

quanto suggestivo. E a proposito di spazi, una delle intenzioni dichiarate del *Ritmo degli universi* è di promuovere la realizzazione della Casa della Cultura dei Popoli, struttura permanente per iniziative culturali inter-etniche, già ipotizzata dal sindaco Carraro, ma che continua a rimanere solo un progetto.

I concerti. Si parte domenica 13 marzo con Cheb Khaled (al Tenda Strisce), il re del pop algerino, il *rai*. Nato ad Orano, ma residente da alcuni anni a Marsiglia, Khaled è lo sfrenato portavoce dei magrebini giovani e poco inclini alle chiusure dell'integralismo islamico. Il *rai* è principalmente musica da ballo, ma le sue liriche spesso affondano in argomenti proibiti, dal sesso all'alcool. Sempre al Tenda Strisce, il 15 marzo arriva Robert Fripp, chitarrista «zen», con la League of Crafty Guitarists, un singolare gruppo di oltre dieci chitarristi, tutti suoi allievi. Il 17 marzo sarà la volta di Afrika Bambaataa, uno dei padri del rap, affiancato dal Congo Tropical. Data from Africa, Takkoma, Kilimanjaro, il 23 marzo un duo dell'area jazz-sperimentale, formato dalla ballerina persiana e musulmana Susan Deihim, e dal tastierista americano Richard Horowitz, che ha vissuto cinque anni in



Elisabetta Pozzi in una scena di «Le chiavi del regno» di Strindberg; a sinistra Ousmane Kouyate; sotto Anna Mazzamauro



Si è tenuta lunedì alla Sala Umberto la serata conclusiva del ciclo di attività Eit-Tea (Teatro e autori) per la stagione 1990/1991. Tutti gli attori, i musicisti, i collaboratori che hanno contribuito alla realizzazione delle precedenti letture e *mise en espace* hanno dato vita e voce a «Le chiavi del Regno» di August Strindberg. E non solo loro: anche amici e i colleghi presenti a Roma.

Testo fantastico ricchissimo di personaggi, scritto da Strindberg nel 1891 e che fa parte di quella vena metafisica teatrale, che in alcuni momenti della sua drammatica dell'autore alimenta la sua fantasia e la spinge in dimensioni allucinatorie. Serata straordinaria resa ancor di più eccezionale per la moltitudine di attori tutti bravi e composti: di quella compostezza anche stravagante per entusiasmo e serietà professionale.

Scena clamorosa. Si apre il sipario ed è tutto nero: sarebbe piaciuto a Lucio Fontana e potrebbe piacere ad Alberto Burri per quella lita che scende in linae dal cielo del soffitto; e poi la voce, la lettura delle parole del testo che ritraggono e percuotono le scritte sul perimetro del muro. Graffi sul muro che dichiarano il passaggio della parola per mano di attori passati per quelle coloriture e anche di maestranze. Elettricità che intaccano la loro venuta per lavoro. Tante sedie e tutte robuste attorno a tavoli elettorali, enormità d'acque sospinte entro custodie bianche di materiale plastico.

Inizia ed è la parola a prendere il sopravvento: parole visiose, arcaiche tradotte e trat-

teggio di azioni, cammini avventurosi. Elisabetta Pozzi nell'introduzione alla festa teatrale ringraziando tutti, presenti e assenti, per motivi di lavoro, ha confermato la ripresa in avvenire di letture di testi auspicando una maggiore attenzione per gli autori italiani. Poi ha proseguito stimolando chi avesse interesse a collaborare con consigli e proposte. Indimenticabili voci. Indimenticabili presenze fisiche che in questa stagione di letture hanno partecipato con coraggio per la piena riuscita della iniziativa.

Iniziativa bene orchestrata che alla fine ha assicurato presenze e qualità dei testi. In fin dei conti il teatro di sola parola, extra-strong alla mano, una sedia e niente d'attorno via la scenografia lercia, la finzione sottile all'oripello, alla fisionomia, è quello che di più sacrilegio e affascinante ci sia. Il fisico dell'attore, la parola e le suggestioni della stessa a modificare il circosantato e il circosantato, a tu per tu con il pubblico, saccente e spocchioso perché non, anche questo è teatro partecipato e stimolante molestante di verità dade e mal accortezza così svelata, sacrificio pagano nella sua improvvisazione ma essenzialmente urgente: ecco la sfida lanciata (e che speriamo vivamente continui), ecco i risultati esemplari raggiunti. E poi, quando la parola è sovrana come può solo esserlo a teatro, antichi dislivelli, lavori mai sopiti così le avanguardie vengono irrimediabilmente ridimensionate senza inverecconda e senza remissione di peccati.

Graffi di Strindberg sul muro fatto di parole

ENRICO GALLIAN

La guerra del Golfo tra Nord e Sud del mondo. Tema di un convegno che si terrà venerdì, ore 17, nella Sala conferenze della Parrocchia S. Michele, ad Aprilia. Iniziativa di «Senzaconfine». Gruppo iniziativa nonviolenta, Lega per l'Ambiente e Verdi per Aprilia con interventi di Eugenio Melandri, Mario Di Carlo e Francesco Tullio. Seguirà dibattito. *New age-fusion* con il «Melli» al Grigio Nostro: oggi, ore 22, nel locale di via del Fienaroli 30b. Di scena il duo «The Duke».

Turismo «dolce» una guida con istruzioni

ARMIDA LAVIANO

Forse non tutti sanno che il Lazio è una regione di montagne imponenti e spicchi di natura ancora incontaminata. Andare a piedi tra faggete e pascoli, camminare di paese in paese e di collina in collina, ripercorrere gli itinerari di religiosi, condottieri e viaggiatori provenienti da tutte le parti d'Europa può essere un'esperienza davvero emozionante.

In montagna, si sa, per escursioni di più giorni e anche per brevi passeggiate, informazioni pratiche e consigli utili sono indispensabili. La guida «Il Grande Sentiero del Lazio» di Fabrizio e Stefano Ardito (Edizioni Iler, L. 12.000), presentata in allegria all'associazione culturale «Il Monte Analogo», offre agli appassionati un percorso suggestivo, le relative «istruzioni per l'uso» e anche qualcosa in più.

Collegato all'ambizioso progetto del «Sentiero Italia», che prevede un unico grande tracciato attraverso le montagne italiane, il vademecum dei fratelli Ardito vuol essere, oltre che una guida, una proposta alternativa al cemento, al gas di scarico e al turismo devastatore dell'ambiente.

L'idea dei «grandi sentieri» arriva in Italia negli anni 60, sulle Dolomiti. Si diffonde poi negli anni 70 e 80, sulla scia dell'ambientalismo, in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Toscana. Intanto ci si rende conto che, soprattutto nei posti meno frequentati dal turismo di massa, l'escursionismo può diventare una risorsa importante e suggerire un nuovo modo di sviluppo turistico. Un turismo «dolce», fatto di sentieri e post-tappa, che non stravolge l'ambiente naturale e permette, con l'arrivo annuale di centinaia di camminatori, la sopravvivenza di locande, negozi e osterie salvando i piccoli paesi dallo spopolamento.

Nel Lazio finora gli enti pubblici hanno preferito altri investimenti e ben poco si è fatto per tutelare quel che resta della natura. Anzi in molti casi si è lasciata via libera alla speculazione. Il sentiero proposto per la nostra regione va dalla catena della Lago al Terminillo, poi tocca il Lago del Salto, attraversa il Parco regionale dei Monti Simbruini e il Monte Emici e si spinge oltre il Parco Nazionale d'Abruzzo. Le attuali condizioni del percorso però, soprattutto a quote elevate, lo rendono fruibile solo da una minoranza ben allenata. Eppure basterebbero pochi interventi mirati per «completare il miracolo». Se il tracciato fosse segnato completamente (per facilitare l'orientamento) e dotato di una rete più efficiente di post-tappa il sentiero del Lazio, per la gioia degli appassionati, diverrebbe finalmente accessibile a tutti.

Mazzamauro, piccola attrice tra le suore

PINO STRABIOLI

«Costretta a giocare da sola nel parco, ero quella alla quale «avrebbero bruciato il castello». Questa coalizione contro di me, mi vedeva pronta a difendermi anche dalle filastrocche. Trovavo, comunque, la maniera di giocare della mia diversità, diventavo eroina, sola contro tutti, disposta a combattere. (Ecco qui il monologo). L'isolamento della piccola attrice è continuato alle elementari, alle medie, al liceo (sempre dalle monache). Ricordo la catterivera delle suore inglesi, le vedevo come esseri diabolici, per fortuna avevo successo nei compiti e nelle interrogazioni, ma ero letteralmente terrorizzata dal rapporto umano. Un preside, prete, vestito di nero, terrificante. Romita si chiamava, fece di me uno scandalo quando mi trovò a disegnare un palcoscenico sul quale si esibivano ballerine di danza classica in tutù fino alla caviglia. Fece chiamare i miei genitori, li mortificò per il loro modo di amarmi, di permettermi certe «fantasie». Un'altra insegnante, Giovannini, mi disse: «Tu non puoi dire di fronte alle altre quello che farai da grande perché fare l'attrice significa: fare le donne poco serie».

«Dopo il liceo c'è l'Università Cattolica. Ho cacciato un ur-

lo e sono andata alla Sapienza. Se, casualmente, un insegnante o un genitore leggesse queste righe, vorrei gli servissero a capire che non bisogna mai violare la mente di un bambino. Non c'è mai «il genio del male» in lui. È la ripetitività del «gioco cattivo» che finisce per renderlo cattivo. Sono disposta a credere che attori si nasca, poi si diventa professionisti con l'esercizio, il lavoro. Esiste una predestinazione, bisogna soltanto aspettare la «corrispondenza» con la vita e con gli altri.

«Oggi faccio la professione che mi sono prefissa da sem-

pre e questo mi dà un senso di antichità e giovinezza, non essendo frustrata, poi, ho tutto il tempo per rinnovarmi in accezione continua. Amo il teatro e il palcoscenico come la mia casa. Lo spettacolo che sto facendo, «Non trovarsi con Pirandello», rappresenta, forse, uno dei momenti più importanti nella mia storia di attrice. Riesco ad esprimermi in molti modi, provo uno sbigottimento felice, passando, voce e corpo, senza la paura della definizione di età o di movimento, da immagini infantili a quelle della vecchiaia. Qui mi racconto e incontro autori come Pirandello, Brecht, Petrolini, Valentin con suggestione e immediatezza. Vorrei arrivarci al pubblico l'inquietudine che tutti conosciamo insieme a un recupero e una scoperta di certe immagini ed emozioni. Mi è impossibile non citare il regista Patrick Rossi Gastaldi, insieme abbiamo avuto l'idea, Mario Moretti l'ha sviluppata, noi ce ne siamo riappropriati facendola diventare - per dirla alla Pirandello - Febbre dei nostri polsi, lacrime dei nostri occhi...»



«Prima di essere Anna Mazzamauro ero Anna Maria. Nome doppio, nobile... la nobiltà m'è rimasta d'animo... Alle scuole elementari, dalla suora, durante le lezioni di aritmetica, su un foglio lacerato prove di locandina, scrivevo: Anna Maria Mazzamauro in... I titoli ci stavano. Sperimentavo, allora, varie ipotesi: Anna Mauro, Maria Mazzamauro, Maria Mazza... Un giorno salto dal banco e dico all'insegnante: «Ho trovato: Anna Mazzamauro!». Conospevo che da grande avrei fatto l'attrice, già dai tempi dell'asilo sbandieravo la mia convinzione spaventando una famiglia borghese e tradizionale, che seppure in buona fede, pensò di allontanare il demone dell'«arte» mandandomi dalle «monache», mettendomi a confronto con quelle che sarebbero diventate «le signorine di buona famiglia». Non capivo perché alla mia frase (ricorrente): «Da grande farò l'attrice», si scatenava l'orrore. Le suore si segnavano, toccavano la croce, mi allontanavano.